

Si vota sui gruppi unici Salvi: resto contrario

Ulivo: Dl e Ds al passaggio che apre la porta al Partito democratico. Il 2 maggio si eleggono i capigruppo

■ / Roma

IL VIA LIBERA AI GRUPPI UNICI dell'Ulivo verrà dato oggi dai parlamentari di Ds e Margherita in due assemblee separate ma contemporanee. Per sottolineare il significato politico dell'operazione saranno presenti non soltanto Piero Fassino e Francesco Ru-

telli, che dovranno formalmente presentare la proposta a deputati e senatori, ma anche Romano Prodi. La decisione è stata presa definitivamente ieri, dopo che il leader della Quercia e quello diellino hanno incontrato separatamente il leader dell'Unione. Nei faccia a faccia si è parlato anche della squadra di governo, mentre è stato lasciato a Vannino Chiti e Dario Franceschini il compito di definire a Santi Apostoli insieme al Professore gli aspetti più tecnici della questione. Alla fine si è deciso che la formazione dei gruppi dell'Ulivo non passerà attraverso la formula transitoria della federazione dei gruppi dei Ds e della Margherita. Non a caso qualche eletto - quelli più vicini a Prodi e quelli più schierati per il partito democratico - ha già scritto sui moduli di Montecitorio e Palazzo Madama «Ulivo» come gruppo parlamentare di adesione.

Dentro la Quercia rimangono però contrarie alla unificazione dei gruppi la sinistra salviana e, seppur con toni meno aspri, il Correntone. Il senatore Cesare Salvi è pronto a votare contro la proposta, sostenendo che la scelta è sbagliata dal punto di vista sia tecnico che politico. Tecnico, perché un maggior numero di gruppi consentirebbe di non essere minoranza in diverse commissioni di Palazzo Madama. Politico, perché in questo modo si anticipa una

Parte della minoranza diesse potrebbe optare per il gruppo misto Sarebbe uno strappo

fusioni con la Margherita che deve essere decisa in un congresso e che non era stata presentata agli elettori, visto che i Ds hanno corso per il Senato con il simbolo della Quercia. E il fattore-simbolo potrebbe spingere Fabio Mussi a non alzare le barricate quando verrà messa ai voti tra i deputati la proposta di dar vita al gruppo dell'Ulivo, sotto il cui simbolo i Ds hanno corso insieme alla Margherita per la Camera. Se è scontato il via libera al gruppo unico, non è altrettanto scontato che chi avrà votato contro accetti poi di aderire all'Ulivo. Soprattutto nell'area salviana c'è chi ragiona sull'ipotesi di aderire al gruppo misto o, nel caso ci fossero i numeri (10 per il Senato, 20 per la Camera), dar vita a un gruppo autonomo.

Un'eventualità che i vertici diessini e diellini vogliono scongiurare a tutti i costi. Non a caso nella bozza dello statuto messa a punto a Santi Apostoli sono previste forme di votose a garantire «pluralismo» e «obiezione di coscienza» su materie delicate. Su decisioni riguardanti alcuni temi sono state poi previste forme di maggioranza qualificata, un modo per evitare che a prevalere sia in ogni passaggio la posizione espressa dalla componente Ds, la più corposa in termini di seggi. Lo statuto verrà comunque ratificato dopo l'elezione dei capigruppo (uno per Camera) e dei vice (2 per ogni ramo del Parlamento), che dovrebbe avvenire il 2 maggio. Questa è una partita ancora aperta, che andrà giocata tenendo conto anche di chi entrerà nella squadra di governo. Il presidente dei senatori ulivisti dovrebbe essere un diessino, e i nomi in lista sono quelli di Gavino Angius, Livia Turco e Anna Finocchiaro, date però anche per possibili ministri. Per la Camera il nome più accreditato rimane quello di Franceschini, anche se nelle ultime ore è stata fatta circolare la voce che quell'incarico potrebbe essere accettato

da Massimo D'Alema. Voce smentite dal suo staff. Il presidente è impegnato in una regata e rimane lontano dai vertici di queste ore. Quel che è certo è che l'unico ministero che potrebbe accettare è quello degli Esteri. Ma sta a Prodi, dicono parlamentari vicini all'ex premier, lanciargli un chiaro messaggio.



S.C. Piero Fassino e Massimo D'Alema nell'ultima direzione dei Ds Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

SALERNO

De Luca non fa passi indietro. E l'Ulivo potrebbe candidare Andria

SALERNO Riunioni fiume, interpartitici infiniti, contatti e mediazioni. Il «modo Salerno» sembrava sul punto di sciogliersi ieri, con la rinuncia da parte di Vincenzo De Luca alla candidatura a sindaco. Ma in realtà l'ex primo cittadino non ha fatto alcun passo indietro: continuerà per la propria strada, nonostante il «no» fermo dei vertici nazionali e regionali Ds. Che la voce fosse infondata, se n'è accorto quasi subito il nuovo mediatore inviato da Roma, Antonello Cabras, il quale si è trovato nello stesso impasse del predecessore, Roberto Barbieri. Cioè: la maggioranza del direttivo provinciale Ds schierata compatta sulle posizioni di De Luca, in contrapposizione frontale con la minoranza e con le segreterie regionale e nazionale. Ieri a Salerno è

tornato Gianfranco Nappi, segretario campano della Quercia, per rappresentare il partito al vertice del centrosinistra protratto fino a tarda ora in attesa che i Ds risolvessero i propri problemi interni. La partita che si sta giocando a Salerno è delicatissima perché in gioco ci sono gli equilibri interni all'Unione in Campania. La designazione del sindaco spetta ai Ds, avendo la Margherita la presidenza della Provincia. Ma, di fronte allo stallò, i vertici regionali Ds-Dl potrebbero candidare l'europarlamentare della Margherita Andrea Andria nella lista dell'Ulivo: d'accordo anche De Mita. Con Andria dovrebbero schierarsi tutta l'Unione, dal Prc all'Udeur.

Massimiliano Amato

Ulivo per Veltroni, guardando al futuro partito

Raggiunto l'accordo tra Ds, Margherita e Repubblicani europei, ieri la presentazione ufficiale della lista dell'Ulivo per il Consiglio comunale in vista delle prossime elezioni amministrative del Comune di Roma. Una lista aperta alla società civile, ai movimenti e al mondo sindacale. Già nel simbolo una novità: in quel L'Ulivo per Veltroni sindaco si legge un chiaro riferimento di sostegno al primo cittadino in carica.

Cinque le teste di lista: Amedeo Piva, dirigente delle Ferrovie dello Stato, vicino al mondo dell'associazionismo cattolico; Adriano La Regina, professore di Archeologia presso l'Università La Sapienza, già Sovrintendente per i Beni Archeologici del Comune di Roma; Ileana Argentin, consigliere comunale uscente con delega ai problemi dell'Handicap; Luca Nitiffi, capogruppo uscente della Margherita; Franco Angioni, generale, già Segretario generale della Difesa e Deputato uscente. Nei 60 candidati 19 donne e molti giovani: tra gli altri, la lista presenta 12 consiglieri comunali uscenti, 3 avvocati, 4 imprenditori, 3 studentesse universitarie, 3 giornalisti e molte nuove leve.

Tra i candidati della Lista spiccano il segretario romano dei Repubblicani Europei Carlo Cataldo, Monica Cirinnà del Movimento Ecologista per l'Ulivo, Dymek Malgorzata del coordinamento Movimento immigrati democratici di sinistra, il socialista e presidente del Consiglio comunale uscente Giuseppe Mannino, il presidente dell'Associazione figli negati Giorgio Ceccarelli.

L'INTERVISTA PEPPINO CALDAROLA Economia, Esteri, Cultura, Difesa o Interno. «Sta a Prodi lanciare un messaggio a D'Alema»

«Ai Ds ora spettano i ministeri chiave»

■ di Simone Collini / Roma

«Nel governo la visibilità dei Ds deve essere netta». Talmente netta che per Peppino Caldarola la Quercia può legittimamente aspirare al controllo dei «cardini attorno a cui si costruisce l'azione di governo». Vale a dire, spiega il riconfermato deputato diessino, «Economia, politica Estera, politiche culturali e uno dei ministeri della forza: Difesa o Interno». **Praticamente tutti i ministeri di maggior peso...** «Partiamo da un fatto: è necessario, soprattutto dopo la vicenda della presidenza della Camera, che sia nettamente connotato l'asse riformista del governo. E quando si fa questo ragionamento, è chiaro che si pensa alle forze che costituiranno la formazione democratica».

Ds e Margherita. «Sì, dopodiché non va dimenticato primo, che i Ds sono la maggiore forza della coalizione in termini di voti e seggi ottenuti e, se-

condo, che siamo la forza che ha fatto più rinunce, fino all'ultimo gesto di D'Alema. Difficile immaginarsi che questa forza e questa generosità non vengano riconosciute e degnamente rappresentate nei quattro cardini attorno a cui, insieme alle politiche per il Mezzogiorno, si costruisce con Prodi la politica riformista del governo».

In questo quadro per la Margherita rimane ben poco spazio, non crede? «Innanzitutto la Margherita ottiene un risultato istituzionale che noi non abbiamo ottenuto: la presidenza del Senato, che è la Camera dove la gestione politica sarà più delicata. E non a caso è candidato un uomo di grande esperienza come Marini. Inoltre, quando si parla di ministeri cardine non si parla dell'intero esecutivo. Si può ragionare su tutto, ma deve essere chiaro il principio che non vi è ministero a cui noi non si possa aspirare e che siamo la forza su cui grava il peso maggiore».

Al primo posto ha messo l'Economia, ma per quel posto si fa il nome di Padoa Schioppa.

«Sono assolutamente favorevole all'ingresso di tecnici nella compagine di governo, e

quindi quello di Padoa Schioppa è sicuramente un nome eccellente. Dovrà però essere preponderante il connotato politico di questo governo. E si deve anche capire che il governo dell'economia non è solo tecnicistica, è anche consenso, concertazione, missione sociale. Per cui bene Padoa Schioppa, ma a quel posto potrebbe ambire legittimamente un politico».

Secondo lei potrebbero entrare nel governo sia Fassino che D'Alema?

«Considero naturale che il nostro segretario sia vicepresidente del Consiglio. Per quanto riguarda D'Alema, spetta a lui scegliere se partecipare o no al governo. E spetta a Prodi, soprattutto, trovare le parole e i gesti per convincerlo a farlo. Nell'ipotesi che D'Alema accettasse, avremmo sicuramente un governo più forte».

D'Alema ha però anche detto che i Ds devono decidere come disporre le forze tra governo e partito.

«Quel che è certo è che dobbiamo evitare il rischio della legislatura 1996-2001. Sottovalutammo, malgrado avessimo segretari di grande peso, il pericolo di affidare tutto il riformismo all'azione di governo. Soprattutto

se si va nella prospettiva unitaria, è necessario che i Ds abbiano una guida molto solida e che si impegni prevalentemente nell'attività di partito».

Condivide la scelta di formare i gruppi unici dell'Ulivo in Parlamento?

«Certo, è la decisione con cui ci siamo presentati agli elettori. Fondamentale sarà garantire il pluralismo interno della nuova forza, perché un partito non parte da zero. Ciascuno porta con sé un bagaglio culturale che non va soffocato. Immagino un partito con all'interno aree politiche, correnti anche. In questo senso una forte area socialista può far bene al futuro partito democratico».

La sinistra Ds si dice contraria proprio in difesa della tradizione socialista.

«La formazione politica che deve nascere ha bisogno della nostra sinistra Ds, delle sue idee e della sua esperienza. Sarei totalmente contrario a pagare il prezzo di una rottura».

Rutelli sostiene che la nuova forza non farà parte dell'Internazionale socialista.

«È del tutto evidente che non si può porre a noi il tema della fuoriuscita dall'Internazionale».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Disinformafia

Bisogna prepararsi a chiedere scusa a Bernardo Provenzano. Guardando il «Porta a Porta» dell'altra sera nella sua cella, il vecchio Binu si sarà probabilmente pizzicato per verificare di essere sveglio e sincerarsi che quel che vedeva su Rai 1 non era un incubo notturno. Il salotto dell'insetto somigliava a una dependance di certi salotti romani, dove s'incontrano guardie e ladri, giornalisti e politici, cardinali e signorine, presunti controllori e presuntissimi controllati. C'erano il procuratore nazionale antimafia Grasso e il superpoliziotto Manganello, il giornalista Cavallaro, il presidente dell'Antimafia Centaro (Fi) e il suo predecessore Violante (Ds), mentre collegato da Palermo si affacciava pacioso e straripante il governatore Totò

Cuffaro (Udc). Clou della trasmissione: il filmato inedito della cattura di Provenzano: uno sfocato viavai di giapponesi, ricotte e pizzini nell'ormai celebre masseria. Per nulla imbarazzato dalla sua veste di imputato per favoreggiamento nei confronti di due uomini di Provenzano, Cuffaro ringraziava gli agenti e i pm per avere scoperto Provenzano, come se non fossero gli stessi che hanno scoperto lui. E interloquiva col procuratore che ha chiesto il suo rinvio a giudizio, per nulla imbarazzato di dibattere col suo imputato. Almeno, diversamente dalla puntata di Report sulla mafia, nessuno chiederà una puntata riparatrice: la categoria degli'imputati, stavolta, era degnamente rappresentata. Invano Cavallaro cercava di mettere a fuoco la doppia veste del governato-

re-imputato e di altri esponenti siciliani del partito di Piersiciliano. In attesa che si descrivono i mitici «pizzini», qualche favoreggiatore di Provenzano è già noto da tempo: per esempio il mafioso democristiano Francesco Campanella, che forniva le schede telefoniche a Cuffaro e i documenti falsi a Provenzano per la sua trasferta a Marsiglia, e che si sposò con due testimoni d'eccezione: Cuffaro e Mastella, un governatore uscente e un ministro entrante. A quel punto Vasa Vasa saltava su come un misirizzi: «Lasciate fuori Casini, Casini non c'entra!». Doppio autogol carpiato, sia perché qualcuno potrebbe dedurre che Cuffaro c'entra, sia perché lo slogan Udc è «Io c'entro». Ecco, l'imputato di favoreggiamento mafioso faceva il pm e accusava, complice l'insetto, un cronista del Gior-

nale di Sicilia, ovviamente assente: quello che aveva osato, d'accordo - si presuma - con le forze dell'ordine, tirar fuori i santini elettorali di Totò nascosti da Provenzano in un barattolo per poterli fotografare. In un paese civile, ci si occuperebbe del fatto che in casa del capo della mafia latitante da 43 anni c'era il materiale elettorale del governatore di Sicilia. In Italia, anzi a Porta a Porta, fa notizia la condotta di un cronista che sposta i santini di un paio di metri per farli vedere ai suoi lettori. La qual cosa consente a Vasa Vasa di processare il cronista, come se i santini nel covo li avesse portati lui. Il governatore imputato trovava pace solo quando il procuratore Grasso precisava che, accanto ai santini di Totò, c'erano pure quelli di «altre liste». «Ecco, diciamolo!» urlava Cuffaro visibil-

mente soddisfatto. Che Binu u Tratturi conservasse anche il ritratto di Che Guevara e un santino di Rita Borsellino? Fortuna che in studio c'era Cavallaro, a sciogliere l'enigma: «In effetti c'era anche materiale elettorale di Nuova Sicilia, il partito di Bartolo Pellegrino», intercedeva anni fa mentre consigliava ad alcuni galantuomini come sfuggire agli «sbirri» (i carabinieri), e guardacaso è amico e alleato di Vasa Vasa. A questo punto, si cambiava frettolosamente discorso.

Centaro domandava, comprensibilmente, perché mai il covo e le sue vicinanze non siano stati sequestrati, divenendo teatro del picnic pasquale di Anna La Garofana. Violante poneva invece il problema dei rapporti mafia-politica, che da un secolo e mezzo garantiscono lunga vi-

ta a Cosa Nostra. Ma parlarne avrebbe significato ricordare che non siamo all'anno zero; che le indagini dal 1992 al '99, negli anni di Caselli a Palermo, hanno scoperto mandanti ed esecutori delle stragi del '92-'92 (l'Espa invece titolava: «Falcone e Borsellino, giustizia è fatta», come se prima dell'arresto di Provenzano si fosse dormito), e subito dopo, hanno trovato le prove dei rapporti fra la mafia e vari politici: come Mannino, Dell'Utri e Gaspare Giudice, tutti imputati di concorso esterno, tutti puntualmente rieletti nella Cdl il 9-10 aprile. Per non parlare di Andreotti, il prescritto a vita che siede di diritto al Senato e, se tutto va bene, ne sarà presto il presidente. Ma citare quei nomi in casa dell'insetto era come parlare di corda in casa dell'impiccato. Pareva brutto.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

esclusivamente consegna a domicilio per posta

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Remaglia, 25 - 00153 - Roma

Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33) INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 • 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 Fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it